

Le Lettere



L'eterno contrasto tra la radiosità del messaggio e l'oscura realtà

MARIO TRONTI

Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva: «Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha: e chi ha da mangiare faccia altrettanto... Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella. (Lc. 3, 10-18).

A chi apre la via, si chiede sempre: che fare? Non è lui che esolo chiede, perché lo sa già: gli altri chiedono, perché non sanno. Giovanni comincia a dare le risposte di Gesù. Tanto che il popolo in attesa, si domanda se non sia lui il Cristo. Ma il Profeta non è il Messia. Il primo annuncia la salvezza, il secondo viene a salvarla. La parte del precursore è la più difficile. Perché parla del non-ancora, ciò che deve essere e non è, ciò che deve essere e che non può essere. Il principio speranza, quando è interrogato sul che fare, inevitabilmente contrasta col mondo e urta la pace dei suoi abitanti.

Diceva Giovanni alle folle che andavano a farsi battezzare: «Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente?» (Lc. 3, 7). E avvertiva: «La scure è già posta alla radice degli alberi» (Lc. 3, 9). Tagliato e buttato nel fuoco, sarà ogni albero che non porta buon frutto. Dietro Giovanni sta un Dio adirato. Solo dopo di lui, con Gesù, viene un Dio misericordioso. È questa l'annunciata buona novella?

Non credo che la differenza sia tra Antico e Nuovo Testamento. È il paradosso del cristianesimo questo doppio volto di Dio. Ed è bella l'indecisione di Gesù, tra il volto dell'ira e quello della compassione, tra la parola che ferisce e quella che consola, tra il gesto della frusta per i mercanti e quello della carezza per i lebbrosi.

Indeciso il Figlio di Dio, e in questo vero figlio dell'uomo. Del resto, una missione di salvezza si rivolge a un'umanità di peccato. È sempre così per chi sta in questo mondo senza essere di questo mondo. Vorrebbe veder trionfare un'oltre ed è costretto a fare i conti con un'al di qua. Che fare? Di fronte a questa domanda, perfino la dialettica umano-divina, Annuncio-Advento, si trova in difficoltà. Figuriamoci le nostre piccole, laiche, diatribe, avanguardie-masse, mezzi-fini, principe-popolo! Brecht che parla del novecento: «Noi che volevamo portare nel mondo la gentilezza, noi non potemmo essere gentili».

C'è un destino cristiano che ogni forza di conflitto e di rovesciamento nell'età moderna ha ripercorso e consumato. Ed è la contraddizione tra la radicalità radiosa del messaggio annunciato e l'oscura necessità dei passaggi e degli obiettivi realizzati.

Erano questi esiti impliciti nella forma dell'inizio? Forse era troppo alta la voce divina per la bassezza del mondo umano? Troppo eterno il grido rivoluzionario di fronte alla contingenza dei tempi? «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha»: questa pretesa egualitaria, che cos'è? È un'esortazione morale, o è l'impegno di una decisione: sì, sì, no no?

Nella deriva etica del religioso cristiano rischia di andare a perdersi oggi la forza dirompente dell'annuncio di avvento. Qui è ancora «la cosa che manca». Al notevole che, per entrare nella vita eterna, fin dalla giovinezza aveva osservato tutti i comandamenti, Gesù dice: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai e distribuiscilo ai poveri...; poi vieni e seguimi». Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco». (Lc. 18, 18-23)

Giovanni dice ai pubblicani, ai soldati, alle folle: non siete più quelli che siete stati fin qui, ma siate altri, di qui in avanti, da voi stessi. Perché? Perché il tempo è venuto della grande mutazione del tutto in altro. Nulla più sarà come prima. Leggo così l'Avvento. Una storia che finisce. Una storia che comincia. Non un nuovo inizio. Ma l'inizio. Io vi battezzo con acqua, ma viene uno più forte di me che vi battezerà in spirito e in fuoco. Fuoco inestinguibile per la pula del mondo, perché il frumento possa essere raccolto in un'aia pulita. Il ventilabro è la possente pala di Dio che divide il grano per i poveri dalla polvere dei ricchi. Così almeno doveva essere.

Il direttore di «Famiglia Cristiana» conferma: «Hanno chiesto le mie dimissioni»

Don Zega al contraccacco «In gioco il futuro dei Paolini»

Il «commissario» Buoncristiani avrebbe violato le regole della S. Paolo, andando oltre il mandato del Papa. Una guerra che ha come obiettivo il controllo della Congregazione. L'«Avvenire» tace.

ROMA. Don Zega, direttore di «Famiglia Cristiana» ha confermato ufficialmente che il vescovo «commissario», Antonio Buoncristiani, aveva chiesto le sue dimissioni dal settimanale cattolico più diffuso d'Italia. È evidente che il «commissario» ha agito unilateralmente, non «d'intesa con il Superiore generale della Congregazione dei Paolini, così come aveva perentoriamente stabilito il Papa al momento della sua nomina. Lo ha affermato ieri proprio l'interessato, don Leonardo Zega con una lunga dichiarazione con la quale passa al contrattacco.

«Sì, è vero, mi sono state chieste le dimissioni - ha detto ieri il direttore di «Famiglia cristiana» - chiamando direttamente in causa monsignor Antonio Buoncristiani. Ed ha precisato: «È anche vero che io ho subito detto: le dimissioni le posso rassegnare a chi mi ha conferito l'incarico, ossia al Superiore generale della Congregazione, don Silvio Pignotti».

Quest'ultimo, come abbiamo già riferito ieri, aveva a sua volta dichiarato: «Non ho mai chiesto e non intendo chiedere le dimissioni di don Leonardo Zega da direttore di Famiglia cristiana».

Finito il «giallo», il conflitto non è più, a questo punto, soltanto tra il vescovo «commissario» ed il direttore di «Famiglia cristiana», ma anche - e questo è l'aspetto più grave sotto il profilo giuridico - con il Superiore generale della Congregazione dei Paolini, don Silvio Pignotti. È in gioco la stessa autonomia della Congregazione i cui organi dirigenti, tra cui il Superiore generale, sono eletti democraticamente, ogni sei anni, dal Capitolo generale, con l'approvazione della S. Sede. Solo un nuovo Capitolo, che si terrà nell'aprile 1988, potrà cambiarli.

Ecco perché, nella sua dichiarazione di ieri, don Zega afferma che «qualora non ci fosse più un Superiore generale autorizzato a chiedere le mie dimissioni, secondo me non ci sarebbe più neanche una San Paolo e allora dovrei riflettere bene per decidere, in coscienza, che cosa fare». E, per far risalire ancora di più il senso della sua affermazione, certamente forte, ha rilevato di «non essere disponibile a una resa incondizionata o a una specie di processo pubblico, che passa a sentenza senza che io sia mai stato ascoltato».

Insomma, se il vescovo Buoncristiani si sente talmente forte e sostenuto per portare avanti il suo disegno di trasformazione della San Paolo in un qualche cosa che, però, non è risultato chiaro, finora, neppure ai Paolini, non deve fare altro che sostituire il Superiore generale. Sarebbe un fatto assai clamoroso che, neppure nei tempi bui, è avvenuto in modo così brutale. I poteri di Buoncristiani, infatti, sono molto limitati. Il Papa, ordinandogli di operare di concerto con il Superiore generale, ha voluto ribadire che quest'ultimo conserva tutta la sua autorità. Un'autorità che può considerarsi limitata, ma non annullata.

La sfida di don Zega allora va ben al di là del suo caso personale e punta a fare chiarezza sul destino della Congregazione. Il direttore di «Famiglia Cristiana» è disposto anche ad anticipare di qualche mese - la sua «uscita» - sebbene il suo mandato scada il 31 marzo prossimo, ma pretende che «lo si faccia nel modo giusto», ossia attraverso un dialogo e non con atti inquisitori, neppure notificati secondo le regole del Codice di diritto canonico e della Congregazione.

Ed il comportamento di mons. Buoncristiani, alla luce dei fatti, appare tanto più incomprensibile se si tiene conto che, in questa particolare fase storica della Chiesa, il Papa ha rimesso in discussione, in chiave autocritica, tutti gli

errori commessi con l'Inquisizione, con il collorario di vittime che ci sono state, fra cui alcune illustri come Galileo, Savonarola, Giordano Bruno e così via.

Eppure, di fronte alle affermazioni di don Zega, il quale ha detto ieri di «non essere stato mai ascoltato da mons. Buoncristiani», non ci si può non chiedere quali siano le ragioni che portano il commissario a sentirsi autorizzato a un comportamento somigliante più a quello di un inquisitore che di un «delegato». Un «delegato» che ha l'obbligo di rispettare i diritti delle procedure e della difesa.

E su questo punto, molto delicato anche ai fini della credibilità della Chiesa di fronte ai fedeli ed all'opinione pubblica mondiale, la S. Sede non può non chiarire i punti oscuri dell'intera vicenda. Ieri, per esempio, don Zega, ha dichiarato di «non essere stato mai ascoltato» da monsignor Buoncristiani. Un'accusa grave sul piano della trasparenza e delle procedure poste a garanzia dello stesso Codice di diritto canonico. E che il comportamento di Buoncristiani sia, quanto meno anomalo, è provato dal fatto - don Zega lo rileva nella sua dichiarazione di ieri - che l'«inquisito» fu, invece, «ascoltato» dal cardinale Vincenzo Fagiolo, quando questi fu incaricato, prima di Buoncristiani, di fare una semplice «supervisione» sulle attività dei Paolini dal prefetto. L'ordine era partito allora dal prefetto della Congregazione per la vita consacrata, cardinale Eduardo Somalo Martinez.

Allora non fu il Papa, ma il Sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Giovanni Battista Re, con lettera del 3 febbraio 1996, a girare al cardinale Somalo, per competenza, una «segnalazione» fattagli dal Provinciale d'Italia dei Paolini, don Saorin, circa una «certa situazione» esistente all'interno della Congregazione fondata da don Alberione. Fu questa «segnalazione-esposto» a far scattare l'indagine.

Il cardinal Fagiolo, da buon giurista, riferì di «non aver trovato nulla di scandaloso». Infatti, nella sua relazione al cardinale Somalo, a proposito dei «rilevati» che venivano fatti alla linea dei periodici San Paolo e in particolare di «Famiglia cristiana», il cardinale Fagiolo definì «esaurienti» le spiegazioni dategli dal Superiore generale, don Silvio Pignotti, e dallo stesso don Zega. Ecco perché questi sottolineò: «Il cardinal Fagiolo è l'unico che mi abbia ascoltato». E aggiunge: «Tutto il resto, condanna, sentenza e, adesso, l'ipotizzata esecuzione della sentenza, avviene senza avermi mai ascoltato».

E rivela che, se si fosse dimesso, avrebbe potuto conservare, secondo quanto gli ha fatto sapere Buoncristiani, la rubrica del settimanale, «Colloqui col Padre» che è stata al centro di tante polemiche per aver aver affrontato, con un approccio molto aperto, problemi scabrosi riguardanti la sessualità, i rapporti tra genitori e figli e la vita di coppia. «Quindi - osserva don Zega - non è vero che ci sono motivi di carattere morale per allontanarmi dall'incarico». Ci sono, allora, motivi politici? Ma don Zega risponde: «Non lo so, non mi è stato detto niente».

Nonostante le precise prese di posizione di don Zega e, soprattutto, del Superiore generale, dalle quali il comportamento di mons. Buoncristiani esce assai male, quest'ultimo continua a tacere. È vero che il giornale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana), *Avvenire*, ha seguito il suo esempio ignorando la clamorosa notizia riportata ieri con rilievo da tutti i giornali. Ma, secondo il proverbio, «chi tace acconsente», ossia ammette di non essere in regola con la coscienza.

Alceste Santini

Le regole della S. Paolo



La comunità di religiosi-sacerdoti e religiosi-laici «San Paolo» fu fondata, nel 1914 ad Alba (Cuneo), da don Giacomo Alberione (1884-1971), il quale fece sorgere altre quattro Congregazioni di suore, quattro Istituti aggregati e l'Unione dei cooperatori paolini. Il tutto costituisce la «Famiglia Paolina». Il loro impegno è nella comunicazione, donde il Gruppo periodici, il Gruppo libri ed il Gruppo audiovisivi. La Congregazione, che è oggetto delle recenti polemiche, è quella dei Paolini, ramo maschile, i quali gestiscono varie riviste: il settimanale «Famiglia cristiana», «Jesus» mensile, «Vita pastorale»; «Il Giornale», dedicato ai ragazzi; «Famiglia oggi», per i problemi familiari; «Madre di Dio»; «La Domenica»; «Club3», per la terza età. I Paolini hanno comunità in 26 Paesi di cinque continenti, editano ogni anno 10 milioni di volumi (2 milioni di sole Bibbie) e diffondono 50 periodici per 25 milioni di lettori. Gestiscono, in particolare in Latina e in Asia, importanti emittenti radio. I sacerdoti sono circa duemila ma operano con loro 45 mila laici. Ogni sei anni si eleggono, nelle Province (l'Italia è una Provincia), i delegati per il Capitolo generale, supremo organo decisionale. Il Capitolo elegge, democraticamente, il Superiore generale (minimo di età 35 anni compiuti e professore di voti perpetui di almeno dieci anni) ed i sei consiglieri generali (30 anni e professi da cinque), che lo assistono nel governo della Congregazione. Nella Costituzione si afferma che «il Superiore generale, coadiuvato dal suo consiglio che ne condivide la responsabilità, governa tutta la Congregazione, esercitando la sua funzione a norma del diritto comune, per un mandato di sei anni...». Il Superiore generale, che è attualmente don Pignotti, ha il 99% della proprietà della San Paolo. Nella gestione vale comunque il diritto civile e non quello canonico.

[Al. S.]

Austria: la Chiesa contesta il Vaticano

Vienna. Dall'inquietata Chiesa cattolica austriaca parte un nuovo severo ammonimento al Vaticano: «Roma ha perduto il suo volto di misericordia per assumere invece quello della burocrazia e del potere temporale». È solo una delle numerose accuse contenute nella lettera inviata recentemente da Mons. Reinhold Stecher, fino a qualche giorno fa vescovo di Innsbruck (Tirolo), al Cardinale Wetter di Monaco di Baviera. Il contenuto della missiva, che avrebbe dovuto rimanere riservato, è invece trapelato ieri, proprio nel giorno in cui alla guida dell'arcidiocesi di Innsbruck è subentrato Mons. Alois Kochgasser. Nella lettera si afferma che l'attuale leadership della Chiesa «mostra carenze teologiche e pastorali penosamente ovvie»; come pure «dolorosa» sarebbe la tendenza di alcune decisioni vaticane di questa fine di secolo ad «anteponere norme e tradizioni terrene agli insegnamenti divini». Stecher critica in modo particolare l'atteggiamento rigido di Roma nei confronti dei sacerdoti che hanno lasciato la Chiesa per sposarsi. Riferendosi palesemente a Giovanni Paolo II che in giugno visiterà l'Austria, Stecher ricorda che «la storia mostra che anche il Papa può smarrire la via indicata dall'insegnamento di Gesù». Stecher, contattato nella tarda serata di venerdì, ha affermato di non voler smentire le sue osservazioni, pur rammaricandosi che esse siano state rese note in modo indebito. Il Presidente della Conferenza episcopale austriaca, Johann Weber, ha reagito invitando la Chiesa ad avviare «un dialogo fraterno», sottolineando che Stecher «ha espresso i sentimenti, condivisi da molti, raccolti nel corso della sua esperienza pastorale. Al contempo dobbiamo anche riconoscere che il Santo Padre è e responsabile della gestione del Vaticano non sono motivati da sete di potere, ma piuttosto dalla preoccupazione di presentare nel mondo contemporaneo la versione autentica del messaggio di Gesù Cristo».

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.850.000

L'itinerario:

Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 febbraio e il 6 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione: da lire 3.440.000

L'itinerario: Italia / Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) - Safita (Tartus-Marqab-Ugarit-Hafe) - Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla) - Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqa-Halabiyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europos-Mari) - Palmyra - Hama - Damasco (Bosra) / Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la pensione completa (colazione e cena in albergo), gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

Visto consolare: lire 40.000

Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.

L'itinerario: Italia / Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

L'ANELLO D'ORO

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 4 aprile.

Trasporto con volo di linea Alitalia.

Durata del viaggio 10 giorni (9 notti).

Quota di partecipazione: lire 2.680.000

Supplemento partenza da Roma: lire 45.000

Tasse aeroportuali: lire 46.000

Visto consolare: lire 40.000.

L'itinerario:

Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.